

Stampa comunista

Aumentare ovunque la diffusione

Pare della campagna della stampa comunista una grande occasione di mobilitazione politica, di propaganda, di polemica ideale che, legandosi alle imponenti battaglie democratiche in corso, fa risaltare il ruolo del partito come fulcro della lotta per una svolta nella vita nazionale e la funzione insostituibile degli ideologi, organizzatori ed ideologici dei nostri giornali quanto è l'immediato obiettivo che sta dinanzi al partito, di cui si sono approfonditi gli aspetti salienti nel breve ma denso dibattito svoltosi nel convegno nazionale dei segretari federali, dei redattori delle maggiori pubblicazioni di partito e di numerosi quadri propagandistici.

Alla presenza di Giancarlo Projetti e Mario Alicata, il convegno ha discusso le relazioni del compagno Reichlin al cui centro è stata posta l'esigenza di accompagnare al necessario sforzo per assicurare il pieno successo della sottoscrizione di un miliardo, un'attività altrettanto intensa, varia, politicamente qualificata per ottenere un aumento netto della diffusione dell'Unità, regge dei nostri giornali. Gli obiettivi posti dalla Direzione del partito (3 milioni di copie in più entro l'anno, 50.000 abbonamenti per il 1963, 30.000 speciali abbonamenti per il periodo precongressuale e congressuale) sono apparsi, anche negli interventi dei compagni, non solo politicamente necessari ma perfettamente proporzionali alle energie di cui il partito dispone.

Con diverse accentuazioni, vi è stata unanimità nel riconoscere che le notevoli modificazioni di "forma, di contenuto e di quantità imposte ultimamente al nostro quotidiano facilitano il rinsaldamento dei legami col pubblico tradizionale e la conquista di nuovi lettori. Oggi l'Unità si presenta ancora più come un giornale quotidiano che associa il necessario ritmo militante di organo comunista con i caratteri di giornale popolare capace di rispecchiare gli aspetti più vari della vita e di soddisfare i più diversi interessi morali, culturali e politici. Ma è stato pure riconosciuto che questo è un buono desiderio ma non possono da solo garantire quella espansione dell'area di fiducia e simpatia verso il quotidiano che appare oggi così necessaria. Occorre un impegno, una consapevolezza del ruolo politico del giornale per l'orientamento di grandi masse di militanti e di lavoratori, occorre un lavoro organizzato («organizzato», si è detto, ma non meramente organizzativo) per far co-

Edilizia popolare

Mancano 10 milioni di vani

Dalla nostra redazione

NAPOLI. I prossimi dieci anni, per raggiungere la media di un nuovo per abitante — l'Italia dovrà costruire dieci milioni di vani, corrispondenti secondo gli attuali costi, a investimenti per 6.500 miliardi, cioè 650 miliardi ogni anno. Questa cifra può apparire grossa, ma è in linea con ciò che, solo nel 1961, sono stati investiti nell'edilizia, ben 119,2 miliardi, si puange subito alla conclusione che il tempo della più facile speculazione sta per finire e che il capitale, privo — che ancora nel 1961 copre l'87,6% degli investimenti — deve porsi oggi il problema di nuove aree di espansione. In questo campo, i fondi che verranno investiti dalle istituzioni Generali per l'edilizia stanno discutendo a Napoli sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, di innumerevoli enti e personalità, al VII Congresso nazionale edilizia e abitazioni, prima manifestazione dell'annuale «Fiera della casa» — inaugurata nei giorni scorsi alla Stazione Marittima. La stessa manifestazione, dal primo punto all'ordine del giorno — «Edilizia economica popolare e iniziativa privata» — dà una prima indicazione sugli obiettivi che oggi gli imprenditori si pongono. E il professor Tocchetto, — presidente della Facoltà di ingegneria di Napoli e presidente della Società edilizia — Risparmio — — li ha ribaditi, senza tante reticenze, in introduzione al dibattito giungendo alla trasformazione di quegli attuali sistemi di sovversamento dell'edilizia popolare tagliando allo Stato le spese imprenditoriali in pro dell'impresa privata. Come? Il con-

fronto delle diverse esperienze dell'Europa capitistica. L'altre possibilità, di resto lasciate, in questo senso, i progetti di prossima discussione alla Camera. Non però questo è solo tema di dibattito: ad esso si affianca quello degli imprenditori, cioè, sulle valutazioni del terreno (progetti dell'istituto) e di altri materiali per la dimensione dei costi (24 delle relazioni presentate riguardano appunto questi argomenti). Inoltre, sono state poste in discussione, riflessi dell'urbanistica, delle politiche di pianificazione, dei problemi della casa, che non interessa e che ponono ancora oggi la questione dell'edilizia popolare e delle case a basso costo come possibile campo di investimenti e di speculazioni private. Roma, Torino e Milano per esempio, dovrebbero costituire 60-70 mila vani all'anno, non per coprire solo le richieste di case da parte dei 19 anni, ma per soddisfare, riguardo alle sole regioni meridionali, sicché è in direzione dei Sud che dovrebbe, nei prossimi anni, concentrarsi l'investimento di capitali per l'edilizia.

Aldo De Jaco

Le indicazioni della Conferenza del PCI sulle industrie di Stato

Denunciare la subordinazione IRI e ENI ai monopoli

Iniziativa dal basso per effettivi controlli democratici sulle industrie di Stato - Il dibattito - Le conclusioni di Napolitano

La Conferenza nazionale indetta dal PCI al Brancaccio sulle industrie di Stato (IRI e ENI) è chiusa sabato sera — presente il vicesegretario generale del PCI Luigi Longo — con un discorso del compagno Giorgio Napolitano, pronunciato dopo una intera giornata di interessante e vivace dibattito. Quali indicazioni sono emerse da questa importante iniziativa del PCI? Tanto la relazione quanto la discussione hanno, in primo luogo, dimostrato ampliamente e sottolineato il fatto che le industrie di Stato sono subordinate e integrate ai grandi gruppi monopolistici privati.

Ovviamente, tale rapporto di subordinazione non è tutto esplicito, né meccanico. E tuttavia, sovente esso si manifesta in forme clamorose. Molti delegati — Mille di Trieste, Casadio di Milano, Scisci di Terini, in particolare — hanno fornito una serie di esempi degli aspetti più scandalosi di questa subordinazione. A parte la questione dei canteri (come è noto, si ridimensionano quelli IRI mentre quelli privati si rafforzano), un caso illuminante ha richiamato l'attenzione della Motormeccanica di Milano. Si tratta di una fabbrica integralmente rinnovata, posta in grado di costruire ottimi trattori con cingolati. L'azienda ha ricevuto importanti commesse di lavori per la Francia; ma poco tempo dopo la fabbrica è stata praticamente liquidata. Molti dei suoi parti sono state smembrate e vendute a privati. Perché? Per non «invadere» il campo della Fiat. Già nel passato, il monopolio torinese aveva voluto un'altra vittoria: il grande Fossati di Genova Sestri.

Ma, la subordinazione delle aziende a partecipazione statale ai grandi gruppi monopolistici è dimostrata, più in generale, — dall'allineamento sistematico alla politica dei grandi gruppi privati, per esempio, le aziende elettriche dell'IRI si sono sempre uniformate alla politica dei grandi gruppi privati: le banche IRI hanno sempre appoggiato tali gruppi; il settore siderurgico dell'IRI e quello petrochimico dell'ENI hanno formulato una politica dei prezzi di sostegno dei monopoli, ecc. Anche su questo si sono avuti alcuni interessanti interventi come quello di Giorgio Cappa, sui problemi dell'energia di Olivetti, sui problemi del credito; del sen. Montagnani sulla ricerca scientifica.

In fine, tale subordinazione si rivela negli aspetti sociali della politica delle partecipazioni statali. Le aziende che dovrebbero essere «modello di democrazia» registrano casi di arbitri e violazioni dei diritti dei lavoratori clamorosi. Il delegato di Ravenna, Folli, quello di Firenze Schiattesi, Millo di Trieste, Martelli di Livorno e numerosi altri hanno fornito una documentazione impressionante di tali arbitrimenti di orari e di tecnici (è il caso di un ingegnere del CRDA licenziato per aver sequestrato) del direttore di un periodico cattolico a Ravenna per aver criticato la politica dell'ANPI verso i lavoratori, multe e ammende per gli scioperi compiuti nel '60 contro Tambroni, eccetera.

Di qui la constatazione che — tanto sul piano economico quanto su quello dei rapporti democratici nelle fabbriche e nelle aziende a partecipazione statale si sono inserite nel processo di espansione monetaria, di speculazione privata. Roma, Torino e Milano per esempio, dovrebbero costituire 60-70 mila vani all'anno, non per coprire solo le richieste di case da parte dei 19 anni, ma per soddisfare, riguardo alle sole regioni meridionali, sicché è in direzione dei Sud che dovrebbe, nei prossimi anni, concentrarsi l'investimento di capitali per l'edilizia.

Adriano Aldomoreschi